

Fabrizio Titone¹

Élites di governo e mastre ad Agrigento fra Trecento e Quattrocento².

[A stampa in "Anuario de estudios medievales", 32/2 (2002), pp. 845-877

© dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

Riassunto. Sebbene le comunità demaniali siciliane acquisiscano un peso centrale ed inedito nei regni di Martino e di Alfonso V, a parte poche eccezioni mancano ricerche monografiche e comparate delle dinamiche sociali cittadine. Questo articolo prende in esame la città di Agrigento, in particolare la formazione dei raggruppamenti sociali, il loro differente ruolo politico e gli equilibri di potere tra i gruppi di governo, con riferimento alle istituzioni delle liste di eleggibili per l'elezione alle cariche locali. È opinione comune che le istituzioni di tali liste rappresentino l'affermazione della aristocrazia, sugli altri raggruppamenti sociali, nelle dinamiche urbane sin dalla seconda metà del regno alfonso. Si dimostra, invece, che le richieste di elenchi di eleggibili, anche se placitate, non comportano necessariamente una loro effettiva applicazione. Ne risulta un quadro di governo in cui i *magistri* vi esercitano un ruolo di primo piano durante l'intero regno di Alfonso, senza subire alcuna significativa esclusione ad opera dei *nobiles*.

Parole chiave: Pattismo, Istituzioni, Città, Sicilia secoli XIV-XV, Agrigento, Aristocrazia, Fazioni, Relazioni di potere centro-periferia.

Abstract: Even if the Sicilian state communities acquired a new and central importance during the reigns of Martino and of Alfonso V, with a few exceptions there is no monographic or comparative research on the urban social dynamics. This article concerns the town of Agrigento and, in particular, the origin of the city groups, their various political roles and the power balances among various government groups with reference to the formation of lists of those eligible for election for various local council posts. It is thought that the institutions of such lists represented the victory of aristocracy over other social groups in urban dynamics from the second half of the reign of Alfonso. It has been shown, on the contrary, that the applications, even if confirmed, of those eligible for election didn't necessarily mean that they were actually accepted. From this situation a system of government arose in which the *magistri* carried out an important role during the whole reign of Alfonso, without undergoing any serious exclusion on the part of the *nobiles*.

Key words: Pactism, Institutions, Cities, Sicily XIV-XV centuries, Agrigento, Aristocracy, Factions, Power balances core-periphery.

¹ Dipartimento di Studi Storici e Artistici, Università di Palermo (Italia).

² Il presente lavoro è il risultato di un periodo di ricerca svolta presso il Departamento de Estudios Medievales (CSIC) di Barcellona, dove mi sono avvalso dei preziosi consigli di Maria Teresa Ferrer e della disponibilità di Ana Pérez Castillo, Maria Antonia Callís Cabré e Rosa Mayordomo Font che hanno sempre corrisposto, con grande professionalità, alle mie continue richieste di informazioni e materiali. Ringrazio E. Igor Mineo per gli utili suggerimenti critici.

Abbreviazioni utilizzate: P. R. – Archivio di Stato di Palermo, *Protonotaro del Regno*. R. C. – Archivio di Stato di Palermo, *Real Cancelleria*. ABP. – Archivio Comunale di Palermo, *Atti Bandi e Provviste*. C. – Archivio della Corona de Aragón, *Cancilleria, Registros*. C. R. – Archivio della Corona de Aragón, *Cartas Reales*. Tali fonti sono citate con il numero del volume (nel caso degli ABP. con quello della cassetta), seguito dal numero del foglio e dalla specifica del verso.

SOMMARIO

1. Le *universitates* ed il governo centrale. – 2. La società cittadina. – 3. Le élites di governo. – 4. I *gentilomini* ed i *magistri*: un confronto aperto. – 5. Conclusioni. – Appendice: Gli ufficiali eletti ad Agrigento dal 1419 al 1458.

1. *Le universitates ed il governo centrale.*

Il ruolo delle *universitates* isolate risulta centrale nelle dinamiche del regno dal tempo di Martino, quando si stabiliscono le premesse per una crescita dell'autonomia cittadina la cui fase più significativa risulta nell'età di Alfonso V. Le medesime fonti documentarie riflettono un nuovo ruolo delle università, la concentrazione maggiore di capitoli, ad esempio, risulta nella prima metà del Quattrocento³.

La città rappresenta l'unità primaria di tassazione per il governo centrale, le cui crescenti esigenze finanziarie determinano la stabilizzazione di un sistema fiscale prevalentemente di tipo indiretto, che penalizza gli interessi dei piccoli commercianti e salvaguarda i grossi percettori di rendita⁴. Parallelamente al rigoroso funzionamento di tale prelievo fiscale, si definisce in tutti i suoi aspetti il governo delle comunità: i compiti degli ufficiali, la composizione dei consigli cittadini, il pieno controllo delle élites urbane sulle cariche elettive, il conseguimento dei privilegi di foro e di annona, la gestione di un numero sempre più rilevante di imposte per fini locali.

La lettura delle dinamiche socio-politiche delle università isolate rivela l'assenza di un centro egemone e conferma un marcato policentrismo, che vede la presenza di almeno dieci centri di rango medio-alto sul piano demografico⁵ ed un ampio numero di *civitates* e *terre* con un medesimo sistema di privilegi sviluppato dagli anni '30 del Quattrocento. Risultano, invece, alcune difformità a livello istituzionale: l'organigramma degli ufficiali elettivi non è sempre lo stesso in tutte le comunità. Ciononostante per la significativa omogeneità data dai corpi di privilegi, risulta un quadro coerente, tra i centri maggiori e minori, per autonomia cittadina.

È stato evidenziato come l'autoritarismo castigliano (*Vicens Vives*), dopo il compromesso di Caspe del 1415, assumesse nei rapporti di potere con la Catalogna la forma della politica pattista, tradizionalmente alla base dell'equilibrio dello stato catalano⁶. La medesima politica viene perseguita dai sovrani Trastámara in Sicilia, dove risultava già un reale mutamento in senso pattista delle relazioni tra la Corte e le comunità dalla fine del Trecento⁷. Martino aveva necessità

³ Sebbene le contrattazioni attraverso le petizioni siano più significative nel regno alfonsoino, risultano per l'intero XV secolo: "se prendiamo la frequenza delle petizioni come misura grossolana della forza del rapporto tra monarchia e demanio, vediamo che su 741 riscontri per il periodo dal 1282 al 1499 (esclusi Messina e Palermo), solo 20 risalgono agli anni precedenti lo sbarco dei Martini", S. R. Epstein, *Governo e comunità del demanio nella Sicilia tardo-medievale: le fonti capitolari*, in XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona, Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990, Carlo Delfino editore, Sassari 1993, III, p.389. Già Vincenzo D'Alessandro aveva messo in luce come la produzione più significativa di capitoli cittadini risulti dal regno di Martino, V. D'Alessandro, *Sulle assemblee parlamentari di Sicilia medievale*, in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", LXXX, 1984 pp.5-17; sulle fonti capitolari rinvio inoltre a P. Corrao, *Città e normativa cittadina nell'Italia meridionale e in Sicilia nel medioevo: un problema storiografico da riformulare*, in R. Dondarini (a cura), *La libertà di decidere. Realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del medioevo*, Atti del convegno internazionale di studi, Cento 6/7 maggio 1993, Cento 1995, pp. 47-8.

⁴ Sul sistema fiscale cittadino: F. Pollaci Nuccio, *Introduzione a Acta Curie felicis urbis Panormi*, 1, pp. VII-CLXXXIV, 1892 (rist. an. 1982); R. M. Dentici Buccellato, *Fisco e società nella Sicilia aragonese. Le pandette delle gabelle regie del XIV secolo*, in *Acta Curie felicis urbis Panormi*, 2, Palermo 1983; O. Cancila, *Le gabelle dell'università di Trapani*, in "Nuovi Quaderni del Meridione", 31, VIII (1970); F. Gallo, *Le gabelle e le mete dell'università di Siracusa*, in *Il governo delle città. Patriziati e politica nella Sicilia moderna*, a cura di D. Ligresti, Cuemc, Catania 1990, pp. 71-172; M. Aymard, *Il sistema delle gabelle nelle città siciliane fra Cinquecento e Settecento*, in *Città e feudo nella Sicilia moderna*, a cura di F. Benigno e C. Torrisi, Sciascia, Roma 1995, pp. 15-25; relativamente ai centri feudali A. Li Vecchi, *Caltanissetta feudale*, Caltanissetta-Roma 1975, pp. 111-112.

⁵ S. R. Epstein, *Potere e mercati in Sicilia. Secoli XII-XVI*, Einaudi, Torino 1996 (ed. or. Cambridge 1992), pp. 40-67.

⁶ J. Vicens Vives, *Els Trastamares (segle XV)*, Barcelona 1969, pp. 99-101. Si veda anche J. N. Hillgarth, *The Spanish Kingdoms 1250-1516*, II, pp. 203-5, 247-8.

⁷ Sulla politica pattista si veda E. Mazzaresse Fardella, *Osservazioni sulle leggi pazzionate in Sicilia*, in Atti della Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo, serie quarta, XVI (1955-56), pp. 51-83; A. Baviera Albanese, *La Sicilia tra regime pattizio e assolutismo monarchico agli inizi del secolo XVI*, in "Studi Senesi", 92 (1980), pp. 189-310.

di realizzare in tempi rapidi un vasto sistema di alleanze per ricostituire un quadro istituzionale monarchico, mentre Alfonso V ha una ragione in più data dalla sua politica di conquista della terraferma che si realizzerà nel 1442 con la presa di Napoli⁸. Ogni decisione regia relativa alle università è il risultato di un confronto serrato fra una Corte autorevole e capace di mediazioni ed oligarchie cittadine in grado di agire con una strategia precisa nei confronti del potere regio. Le fonti documentarie nelle quali tale confronto appare più marcatamente riconoscibile sono i capitoli cittadini, la cui lettura permette tra l'altro di verificare sia i rapporti di potere tra le élites urbane, sia le diverse fasi che portano alle richieste delle *mastre* (elenchi di eleggibili al governo cittadino). È opportuno precisare, tuttavia, che le petizioni, anche se placitate, possono essere immediatamente sconfessate se mutano gli equilibri tra le élites e la Corte. La risposta regia, in altri termini, non costituisce un dato definitivo ma deve essere comprovata dai successivi sviluppi: infatti il *placet* o il rifiuto regio possono essere messi in discussione, trattandosi di un confronto tra la Corte e differenti interlocutori locali contrapposti da obiettivi diversi.

Con questo saggio prendiamo in esame la comunità di Agrigento, in particolare le origini sociali ed i rapporti di potere tra le élites cittadine, le contrapposizioni tra i diversi raggruppamenti locali, i maggiori gruppi onomastici di governo con riferimento alle richieste delle *mastre* del 1447 e del 1453⁹. Relativamente alle petizioni che richiedono di istituire elenchi di eleggibili dimostreremo come, nonostante il *placet* regio, le *mastre* risultino di fatto disapplicate. Infine porremo in confronto l'evoluzione delle dinamiche di governo di Agrigento con le realtà urbane di Catania e di Patti dove, sempre nella seconda metà del regno di Alfonso V, vengono istituite liste di eleggibili.

Per maggiore chiarezza espositiva precisiamo in che accezione adopereremo i termini di raggruppamento e di gruppo onomastico. Nell'analisi della società cittadina parleremo di raggruppamento relativamente a quei settori sociali, distinguibili nelle fonti sulla base della ricchezza e della professione, che risultano essere un soggetto politico tanto nelle dinamiche cittadine quanto nei rapporti con la Corte. Nel caso della nobiltà civica è più opportuno parlare di campo sociale dato che i suoi componenti possono svolgere attività professionali differenti.

Nella lettura delle prosopografie degli eletti al governo locale non sempre siamo in grado di stabilire quando si tratti di gruppi familiari¹⁰. Eccetto, quindi, nei casi in cui il gruppo parentale non sia chiaramente individuato, preferiremo parlare di gruppi onomastici o di nomi.

Relativamente agli altri stati della Corona d'Aragona: *El pactismo en la historia de España*, Madrid, Instituto de España 1980; Jaume Sobrequés i Callicó, *El Pactisme a Catalunya*, Barcelona, 1982; José Antonio Maravall, *El pensament polític de Fernando el Catòlic*, V Congrés d'Historia de la Corona d'Aragò, 2, Saragosa, 1955 pp. 9-24; T. De Montagut Estragués, *Pactisme o absolutisme en Catalunya: les grans institucions de govern (XV-XVI)*, in "Anuario de Estudios Medievales", 19, Barcelona 1989, pp. 669-679; Peter Rycraft, *The Court and regions in later medieval Catalonia*, in *Courts and regions in medieval Europe*, a cura di S. R. Jones, R. Marks, A. J. Minnis, York 2000, pp. 173-190.

⁸ A. Ryder, *The Kingdom of Naples under Alfonso the Magnanimous. The making of a Modern State*, Oxford 1976; M. Del Treppo, *Il Regno aragonese*, in *Storia del Mezzogiorno*, diretta da G. Galasso e R. Romeo, IV, Napoli 1986, pp. 89-201; D. Abulafia, *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500. La lotta per il dominio*, Laterza, Roma-Bari, 1999, pp. 202-211 (ed. or. Londra 1997).

⁹ Il fenomeno delle *mastre* in età bassomedievale è stato studiato in modo approssimativo e si è sostenuta una chiusura, promossa dalla nobiltà civica, per l'accesso al governo locale sin dalla seconda metà del Quattrocento. D. Ligresti, pur sostenendo il verificarsi di un processo di chiusura al governo cittadino di Catania, non prende in considerazione tutte le cariche elettive, D. Ligresti, *Patriziati urbani di Sicilia: Catania nel Quattrocento*, in *Il governo*, cit., pp. 48-57; S. R. Epstein propone un sondaggio delle liste di eleggibili (a Caltagirone, a Milazzo, a Patti, ad Agrigento, a Catania), ma si tratta di un'analisi che si limita a prendere atto dei tempi della diffusione delle liste di cui non si verifica l'effettiva applicazione, S. R. Epstein, *Potere*, cit., pp. 362-64

Per l'età moderna lo studio dello Spataro di Passanitello propone una serie di liste di eleggibili istituite nei centri demaniali, F. Spataro di Passanitello, *Le "mastre nobili". Ordinamenti municipali e classi sociali in Sicilia*, Roma 1938; G. Gargallo offre alcuni dati sul fondo archivistico relativo alla *mastra* di Siracusa, G. Gargallo, *Le mastre nobili siciliane*, in "Archivio Storico Siciliano", III, (1974), pp. 29-67.

¹⁰ Rinvio a E. I. Mineo, *Formazione delle élites urbane nella Sicilia del tardo medioevo: matrimoni e sistemi di successione*, in "Quaderni storici", 88, (1995) pp. 9-41.

2. La società cittadina.

Prima di considerare la comunità di Agrigento analizziamo, in termini generali, la composizione delle società cittadine dei centri demaniali isolani.

Sino alla fine del Trecento le popolazioni urbane venivano individuate in termini generici; la rappresentazione della società inizia a mutare nel regno di Martino e già nella prima metà del regno di Alfonso V le fonti distinguono quattro raggruppamenti distinti per esercizio di professioni e ricchezza: i *nobiles* o *gentilomini*, i *borgeses*, i *magistri*, i *populares*. La nobiltà civica e la borghesia sono i primi ad acquisire una identità di gruppo¹¹.

La datazione da noi suggerita relativamente alla formazione dei diversi raggruppamenti cittadini, che riteniamo formati già nella prima metà del regno alfonsoino, non coincide del tutto con quella di Stephan R. Epstein; il quale propone una datazione in cui il vero e proprio termine *a quo* è l'età di Alfonso V individuando nella prima metà del Quattrocento, per la maggiore pressione fiscale regia, l'età in cui si formano tutti i gruppi sociali¹².

La pressione fiscale nel regno alfonsoino comporta sì una più chiara riconoscibilità dei raggruppamenti sociali, il cui processo di formazione, tuttavia, risale ad una fase antecedente. Noi propendiamo per considerare il regno di Martino l'età di inizio, durante il quale le frequenti richieste per una maggiore autonomia cittadina, nonché il confronto politico per l'elezione alle cariche cittadine, promuovono un'iniziale sviluppo dei raggruppamenti che risultano così già formati tra gli anni '20 e la prima metà degli anni '30.

I *gentilomini* rappresentano l'élite cittadina formata da mercanti, *legum doctores*, allodieri, grossi arrendatari. Personaggi con un potenziale economico rilevante ed in molti casi con una preparazione culturale prevalentemente giuridica, ma non solo, che consente l'accesso anche ad uffici della amministrazione centrale¹³.

Segue, quindi, la *borghesia* costituita da piccoli proprietari terrieri ed imprenditori; i *borgeses* sono tra i principali protagonisti della economia cittadina¹⁴.

Passando agli artigiani occorre dire che l'età alfonsoina rappresenta per essi il tempo di maggiore fortuna politica, gli artigiani sfruttando la debolezza del governo centrale, impegnato nella conquista della terraferma, acquisiscono tra gli anni '30 e gli anni '50 maggior peso ed in numerose università si riuniscono in corporazioni con propri consoli¹⁵. Sebbene ad Agrigento non si organizzino in corporazione risultano avere un ruolo definito nel governo cittadino.

Con la accezione di *populares* è stato sostenuto che si indicassero i salariati privi di qualsiasi proprietà¹⁶; tuttavia l'appellativo di *populares* indica anche chi non è un salariato, chi vive ai margini della società. Le fonti che più chiaramente propongono uno schema di classificazione sociale sono relative ai provvedimenti di tassazione locale, si considerino ad esempio i raggruppamenti tassabili individuati dalla università di Corleone per il pagamento del riscatto della comunità: *Curiali, burgisi, artisti et ultimu lu populu*¹⁷. I *populares* costituiscono, dunque, la fascia sociale meno abbiente; relativamente a quest'ultimo punto si noti che nella lettera regia che

¹¹ È stato sostenuto che il raggruppamento dei *borgeses* sia l'ultimo per ordine temporale S. R. Epstein, *Potere, cit.*, p. 358.

¹² S. R. Epstein, *Potere, cit.*, pp. 352-365.

¹³ V. D'Alessandro, *Per una storia della società siciliana alla fine del medioevo: feudatari, patrizi e borghesi*, in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", LXXXVII, 1981, pp. 193-208; Idem, *Dinamiche socio-politiche e apparati di potere: La Sicilia*, in *Le Italie del tardo medioevo* a cura di Sergio Gensini, Pacini, San Marino 1990, pp. 71-91; S. R. Epstein, *Governo, cit.*, p. 386.

¹⁴ Ad esempio ad Agrigento sono chiamati in causa relativamente alla scelta della *meta* (prezzo) sul frumento, P.R. v. 24, ff. 57v 58r, 1421. È di importanza fondamentale la determinazione dei prezzi al calmiere per i generi di prima necessità, facoltà che a Troina inizialmente è di competenza dei Giurati e di un consiglio, composto da magistrati e cittadini, quindi solo della Giurazia, L. Sorrenti, *Le istituzioni comunali di Troina nell'età aragonese*, in "Archivio Storico Siciliano", serie IV vol. IV, 1978, p. 152. Oltre ad Agrigento i *borgeses* risultano attivi, già nella prima metà del regno alfonsoino, a: Piazza, P.R. v.27, ff. 58v-59r, 1426 e P.R. v.30, ff.101v-102r, 1429; Calascibetta, P.R. v.27, f.88r, 1426; Polizzi, R.C. v.70, f. 82r, 1434.

¹⁵ S. R. Epstein, *Potere, cit.*, pp. 356-7.

¹⁶ S. R. Epstein, *Potere, cit.*, p.358.

¹⁷ L. Tirrito, *Assise e Consuetudini della terra di Corleone*, Palermo 1880, p.211(1447).

segue la ratifica del Capitolo di Corleone, con cui si concede di eleggere 4 *probiviri* per procedere alla tassazione, si raccomanda che si tassino i *pauperes et divites* secondo le loro facoltà¹⁸.

Il ruolo cittadino dei *populares* risulta più indefinito di quello degli altri gruppi cittadini, ma ciò ha delle ragioni precise dovute alla indeterminatezza e precarietà della loro condizione professionale. Si tratta di uno strato sociale povero di cui possono far parte i salariati, come pure chi non esercita alcuna professione. I *populares* non avendo un'identità professionale definita non hanno interessi corporativi da difendere. Vivono prevalentemente le problematiche cittadine in modo spontaneo e senza un progetto politico, eccetto quei casi in cui risultano affiancare i *magistri*; tuttavia ad Agrigento il *populus* non risulta prendere parte alle dinamiche cittadine¹⁹.

3. Le élites di governo.

La dinamica della vita politica agrigentina ha al suo centro le problematiche legate agli equilibri di potere tra i differenti raggruppamenti cittadini e alle modalità di elezione degli ufficiali, ossia: 3 Giudici, 4 Giurati, 1 notaio agli atti per la Curia civile ed 1 notaio per la Curia *iuratorum*, 1 Tesoriere, 2 Acatapani e dal 1433 2 *Magistri Excumbiarum*²⁰.

Come è noto le curie dei Giudici e dei Giurati detengono le maggiori prerogative: i Giudici sono preposti alla cognizione delle cause civili, i Giurati hanno ampie facoltà nell'amministrazione della città oltre ad essere i principali interlocutori della Corte.

Il Tesoriere si occupa della amministrazione finanziaria cittadina, mentre agli Acatapani, frequentemente in contrasto con i Giurati, spetta il controllo del mercato. Nel 1433 l'*universitas* richiede l'istituzione di due *Magistri Excumbiarum* per la realizzazione della guardia notturna

¹⁸ L. Tirrito, *Assise, cit.*, p. 211-3. Oltre ai provvedimenti di tassazione sono particolarmente significativi quei rari documenti che ci permettono di chiarire la composizione di tale raggruppamento. Relativamente, ad esempio, alla sensibilità religiosa dei *populares*, rinvio alla richiesta di Alfonso perché si restauri la chiesa madre di Catania dove si trova il corpo di S. Agata. Le condizioni di degrado della chiesa, in cui è sepolta la patrona della città, hanno creato *importabiles zizanes, perturbaciones enormes nel populus*, C. R., caja 8, 1069, 1418.

¹⁹ Nella documentazione sono distinti i *populares* dai *magistri*, recentemente invece ne è stata sostenuta una coincidenza o comunque l'appartenenza al medesimo campo sociale: G. Pace, *Il governo dei Gentiluomini. Ceti dirigenti e magistrature a Caltagirone tra Medioevo e età moderna*, Il Cigno Galileo Galilei, Roma 1996, pp. 129-33, 154, 298 e P. Corrao, *Assemblee municipali nella Sicilia tardo-medievale note sul caso maltese*, in *Karissime Gotifride*, a cura di Paul Xuereb 1999 p. 38.

P. Corrao cita la rivolta "popolare" di Messina del 1462-4. Nella analisi della conflittualità cittadina risulta spesso depistante la terminologia della documentazione, per cui in alcuni casi in cui l'oligarchia di governo viene insidiata le ribellioni sono definite "popolari" (è sia il caso di Messina che della rivolta del 1443 a Caltagirone), ma si tratta di una accezione generica, che nulla ha a che vedere con le connotazioni socioeconomiche dei *populares*, accezione generica con cui si individua e si stigmatizza la parte cittadina che ha fomentato la ribellione. Relativamente alla rivolta di Messina, dei testimoni che depongono in difesa di Giovanni Mallono, cioè dell'*arcium et medicine doctor* che aveva guidato la ribellione contro i Giurati, "sei sono definiti *nobiles*, sei erano notai, due mercanti, tre sembrano facoltosi possidenti, uno si qualificò gentiluomo caduto in bassa fortuna, cinque artigiani...uno l'erario della città", C. M. Rugolo, *Ceti sociali e lotta per il potere a Messina nel secolo XV. Il processo a Giovanni Mallono*, Società messinese di Storia patria, Messina 1990, p. 37. Si tratta quindi di una ribellione portata avanti da schieramenti trasversali senza la presenza di *populares*.

G. Pace relativamente alla società di Caltagirone distingue tra "un popolo vero e proprio", di cui tuttavia non specifica la composizione, ed un ceto mediano di *populares* formato da "artigiani, mercanti, massari, *borgesi* di qualche fortuna economica". Non risulta, in base all'analisi del Pace, in cosa si differenzi il "popolo vero e proprio" dal "ceto mediano di *populares*". Il medesimo autore, tuttavia, pur sostenendo che i *populares* e gli artigiani abbiano il medesimo ruolo politico, occupando tra l'altro le stesse cariche elettive, riconosce come nella rivolta 'popolar' del '43, pilotata dalla *pars nobilium* dei Modica contro i Landolina, vi risultino prendere parte unicamente artigiani, g. Pace, *Il governo, cit.*, pp. 132-3, 298.

²⁰ Gli ufficiali entravano in carica dal primo settembre, in coincidenza con l'anno indizionale, A. Baviera Albanese, *Studio introduttivo a Acta Curie felicis urbis Panormi*, 3, pp. XXXVI. Sulla struttura istituzionale delle città siciliane R. Gregorio, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia*, vol. 2, cap. III, Palermo 1972; come sintesi sull'assetto amministrativo L. Genuardi, *Il Comune nel Medioevo in Sicilia*, Palermo 1921; si veda anche il recente contributo di E. I. Mineo, che tuttavia considera principalmente la città di Palermo E. I. Mineo, *Città e società urbana nell'età di Federico III: le élites e la sperimentazione istituzionale*, in *Federico d'Aragona re di Sicilia*, atti del convegno di studi, a cura di M. Ganci, V. D'Alessandro, R. Scaglione Guccione, Palermo 27-30 novembre 1996, Palero 1997, pp. 109-149. Come studi specifici G. C. Sciacca, *Patti e l'amministrazione del Comune nel Medioevo*, Palermo 1907; L. Sorrenti, *Le istituzioni, cit.*, pp. 111-167; B. Albanese, *Studio, cit.*; B. Pasciuta, *Gerarchie e policentrismo nel regno di Sicilia. L'esempio del tribunale civile di Palermo (secolo XIV)*, in "Quaderni Storici", 97 (1998), pp. 143-169.

(guardia che viene realizzata con il Baglio), compito troppo gravoso per i *boni homini* che il mattino devono recarsi a lavorare nei campi²¹.

Se le prerogative degli ufficiali da noi citati sono note almeno in linea di massima, è necessario invece soffermarsi sul ruolo e la natura istituzionale dell'ufficio del Baiulo, carica di origine sveva²². Il Baiulo in età angioina continua ad essere, così come in precedenza, una carica regia²³ ed è opinione comune che sin dalla prima età aragonese passi nel novero degli ufficiali elettivi²⁴.

In numerose comunità, tra cui Palermo e Catania, il Baiulo diviene una carica elettiva e risulta sia essere a capo della amministrazione cittadina che costituire il vertice della Curia civile; ma è passato inosservato che in numerosi centri rimane una carica regia. Infatti in base alle prime liste di scrutini disponibili, relative all'età di Federico IV (1355-1377), emerge che in molte *universitates* il Baiulo non sia passato nel novero degli ufficiali elettivi e tale non elettività permarrà lungo il Trecento ed il Quattrocento²⁵.

La debole strutturazione dei raggruppamenti locali, la precaria definizione dei compiti e delle prerogative degli ufficiali, infine l'assenza di interlocutori stabili nella città per il governo centrale, sono state verosimilmente le ragioni per cui, particolarmente nei centri minori, l'organigramma degli ufficiali elettivi si trovò impreparato ad assorbire la carica baiulare. Tuttavia il Baiulo anche in alcune di queste università risulta operare ma con prerogative limitate, opera infatti in modo sporadico perdendo progressivamente potere a favore dei Giurati, la Curia elettiva aragonese di formazione più recente.

Nella complessa e poco omogenea geografia istituzionale delle comunità siciliane emerge (ma non da sola) Agrigento dove la carica baiulare non è elettiva²⁶. Ad Agrigento nel regno di Alfonso V i dati sul Baiulo sono estremamente scarni, e più che costituire il vertice della Curia civile riscuote le somme di denaro relative alle esecuzioni delle sentenze della Curia civile²⁷. Una carica che non rappresenta mai l'università nelle contrattazioni con il governo centrale.

Passiamo a considerare gli eletti al governo cittadino.

La ricerca che stiamo compiendo sulle liste degli ufficiali elettivi nel regno di Martino e di Alfonso V dimostra che da queste cariche siano escluse presenze estranee all'*universitas*, ovvero i detentori di poteri signorili, che possono essere invece presenti, ma non in modo preponderante, come ufficiali regi²⁸.

La lettura degli scrutini (liste degli eletti al governo cittadino) consente di verificare quali siano i gruppi onomastici che ricorrono più frequentemente nella gestione delle cariche e gli equilibri di potere che si realizzano tra i medesimi²⁹. Le designazioni che possono accompagnare il nome

²¹ S. Giambruno e L. Genuardi, *Capitoli inediti delle città demaniali siciliane*, Palermo 1918, pp. 297-8. L'appellativo di *boni homines* ha un significato diverso a Troina, dove sembra che siano i potenziali aspiranti alle cariche cittadine con funzioni ausiliarie o consultive nel governo, L. Sorrenti, *Le istituzioni*, cit., pp. 119-120.

²² Sui Baiuli svevi J. M. Martin, *L'organisation administrative et militaire du territoire*, in *Potere società e popolo nell'età sveva (1210-1266)*, in Atti delle seste giornate normanno-sveve, 17-20 ottobre 1983, Bari 1985, pp. 71-121; pp. 97-102; Idem, *Le città demaniali*, in *Federico II e le città italiane* a cura di P. Toubert e A. Paravicini Baggiani, Palermo 1994.

²³ E. I. Mineo, *Città*, cit., p. 121

²⁴ A. Baviera Albanese, *Studio*, cit., pp. XXXIX-XL; P. Corrao sostiene una uniformità dei governi locali attorno agli uffici del Baiulo e al collegio dei Giudici e dei Giurati sin dalla fine del XIII secolo; P. Corrao, *Fra città e Corte. Circolazione dei ceti dirigenti di Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, in *Istituzioni politiche e giuridiche e strutture del potere politico ed economico delle città d'Europa*, a cura di A. Romano, Messina 1992, p. 17; Idem, *Assemblee*, cit., p. 37. Secondo E. I. Mineo già in età angioina risultano casi di Giudici eletti, mentre, se successivamente agli anni del Vespro il Baiulo rimane una carica regia, tale carica tra gli anni Dieci e Quaranta del Trecento viene assorbita nel novero degli ufficiali elettivi, E. I. mineo, *Città*, cit., pp. 120-1.

²⁵ Ad esempio nel 1357-58 non risulta a Polizzi, Agira, Randazzo, Caltavuturo; G. Cosentino, *Codice diplomatico di re Federico III d'Aragona, re di Sicilia (1355-1377)*, Palermo 1885-1890, pp. 388, 395, 399, 402.

²⁶ G. Picone sostiene, senza tuttavia indicare la fonte, che il Baiulo venga eletto per "squittinio", G. Picone, *Memorie storiche agrigentine*, Agrigento 1866, pp. 715-6.

²⁷ S. Giambruno e L. Genuardi, *Capitoli*, p. 305, 1443.

²⁸ Risale al provvedimento di Federico III del 1296 la esclusione dei detentori della giurisdizione signorile dalle cariche cittadine; provvedimento che è stato dimostrato non riguardava i *milites* ma i baroni; E. I. Mineo, *Città*, cit., pp. 142-3.

²⁹ Consideriamo quale sia la consistenza demografica della città di Agrigento, che, almeno sino agli anni '30 del Quattrocento, vive una crisi economica dovuta alla perdita di una parte degli introiti del 'caricatorÈ, per la costruzione di due nuovi caricatoi a Siculiana e a Montechiaro; R. C. v. 69, f. 67rv, 1433. Una realtà economica quindi debole, che

dell'eletto, indicanti dimensioni tecnico-professionali, permettono di ricostruire l'origine sociale e il ruolo cittadino di alcuni degli ufficiali³⁰.

Nel tempo di Martino risultano presenti tra gli eletti solo notai (con una eccezione che vede un *magister* come Giurato)³¹ adibiti principalmente alla redazione degli atti delle Curie e come Giudici,³² nel regno di Alfonso si registra una presenza equilibrata di *legum doctores*, *magistri* e *notari*³³.

Abbiamo considerato il ruolo dei *magistri*, per i quali è possibile parlare di un raggruppamento con una chiara coscienza di gruppo; non è possibile invece farlo per i *legum doctores* ed i notai, sono infatti designazioni che non provano l'esercizio di una professione. Come è stato evidenziato i *legum doctores* "non sembrano acquistare una coscienza di ceto o la consapevolezza di un loro ruolo politico potenziale"³⁴, non sempre è possibile stabilire con precisione se chi posseda il titolo di *legum doctor* sia effettivamente un giurista o piuttosto esibisca un titolo onorifico; ma va notato che dal regno di Martino sono numerose le concessioni di borse di studio per permettere a chi ne avesse fatto richiesto di recarsi nelle università della penisola per addottorarsi³⁵. Egualmente per i notai non è scontato che chi porti il titolo eserciti, nel Trecento a Palermo molti *notari* non risultano operare³⁶.

Posta tale premessa è opportuno aggiungere che la lettura delle liste degli eletti nelle comunità demaniali, nei regni di Martino e di Alfonso, rivela una tendenza che lascia supporre l'esercizio della professione, una tendenza che si stabilizza dagli anni '20 del Quattrocento quando in genere i *legum doctores* vengono eletti come Giudici; i *magistri* alle cariche di Acatapani e Scirterti; mentre i notai sovrintendono alla redazione degli atti pubblici. Ad Agrigento tuttavia i notai, così come nelle università dove la presenza di *legum doctores* è ridotta, conseguono spesso il Giudicato.

La Giurazia è la Curia in cui generalmente sono eletti ufficiali che non riportano alcuna designazione tecnico-professionale. Non è semplice ricostruire l'origine sociale dei Giurati³⁷, quando è possibile verificarla risultano essere i *nobiles* ovvero grossi mercanti, appaltatori di

tuttavia non causa una crisi demografica della città, che si attesta tra i primi 10 centri dell'isola, i cui fuochi imponibili non scendono mai al di sotto dei 1.100. Relativamente al regno alfonso non si conoscono stime demografiche per Agrigento, la percentuale da noi indicata è possibile desumerla confrontando il trend demografico delle altre università nel 1374-1376, nel 1439 e nel 1464 con le stime note per Agrigento. Sui valori demografici dell'isola ci basiamo sulle stime calcolate da S. R. Epstein, *Potere, cit.*, pp. 35-69, si veda anche Idem, *Nuevas aproximaciones a la historia urbana de Italia: el renacimiento temprano*, in "Hispania", LVIII/2, 199 (1998), pp. 418-438; in prospettiva opposta H. Bresc, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicilie 1300-1450*, I, Roma-Palermo 1986, pp. 59-77. Sulle diverse conclusioni dei due studiosi rinvio alle considerazioni di G. Petralia, *La nuova Sicilia tardomedievale: un commento al libro di Epstein*, in "Revista d'Historia Medieval", 5 (1994), pp. 148-9.

Relativamente alla crisi economica ad Agrigento, che risale alla fine del secolo XIV, si veda I. Peri, *Per la storia della vita cittadina e del commercio nel Medio Evo. Girgenti porto del sale e del grano*, in Studi in onore di Amintore Fanfani, I, Giuffrè, Milano 1962, pp. 76 ss.

³⁰ Gli eletti ad Agrigento non riportano dignità regia, a parte il caso del *miles* Antonio Cannizaru, Giurato nel 1438-9; R.C. v. 74, f. 62v.

³¹ Henrico Balbo nel 1405-6, R.C. v.43, f. 86r.

³² Ad esempio come notai eletti nel regno di Martino: Giovanni di Bonoanno, Notaio dei Giurati nel 1402-03; R.C. v.39, f.219v; nel 1406-7 vengono eletti come Giudici: Muchio Chirco e Gandolfo di Falco; mentre Petro Romeus come Notaio agli atti della Curia civile e Antonio di Cullura come Notaio dei Giurati; R.C. v. 46, f.197r, 1406-7.

³³ Sui *legum doctores* si vedano: A. Romano, *'Legum doctores' e cultura giuridica nella Sicilia aragonese. Tendenze, opere e ruoli*, Milano 1984; in prospettiva opposta M. Bellomo, *Cultura giuridica nella Sicilia catalano-aragonese*, in "Rivista Internazionale di Diritto Comune", 1 (1990), pp. 151-171; Idem, *Storia di ceti e storia di giuristi: la Sicilia fra Quattrocento e Cinquecento*, in "Rivista Internazionale di Diritto Comune", 8 (1997), pp. 9-20. Sui notai H. Bresc, *Il notariato nella società siciliana medievale*, in *Per una storia del notariato meridionale. Studi storici sul notariato italiano*, VI, Roma 1982, pp. 191-220; Idem, *Società e politica in Sicilia nei secoli XIV e XV*, in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", 70 (1974), p. 277; B. Pasciuta, *I notai a Palermo nel XIV secolo. Uno studio prosopografico*, Rubettino, Soneria Mannelli (CZ) 1995. Sui *magistri* S. R. Epstein, *Potere, cit.*, pp. 356-7.

³⁴ A. Romano, *Legum, cit.*, p. 151.

³⁵ A. Romano, *Legum, cit.*, pp. 117-120; tali concessioni continuano nel regno di Alfonso ad esempio: ABP. cass. XXVIII, f. 28v, 1421; ABP. cass. XXIX, f. 13v, 1422; ABP. cass. XXXI, ff. 6v-7r, 1435.

³⁶ B. Pasciuta, *I notai, cit.*, p. 13.

³⁷ La medesima difficoltà è stata rilevata per il Trecento da E. I. Mineo, *Nobiltà di stato*, Donzelli, Roma 2001, p. 176.

gabelle, proprietari terrieri³⁸. L'elezione alla Giurazia può inoltre sancire una condizione di preminenza: è il caso di Enrico Terrana *arcium et medicine doctor* insegnante di medicina e astrologia a Bologna, nonché Protomedico del Regno³⁹.

L'esame delle liste degli scrutini consente di stabilire che tra i gruppi onomastici, circa 148, per l'intera prima metà del Quattrocento vige una marcata mobilità, in considerazione del fatto che, considerando le elezioni alla Giurazia ed al Giudicato, solo i Terrana sommano un numero di presenze (20) rilevantemente maggiore rispetto agli altri. Segue un nucleo di 7 nomi presenti tra le 5 e le 9 volte: Gallu, Crixencio, Gambotta, Lupo, Mazzara, Monteleone, Pancica. Quindi, sempre come Giurati e Giudici, sono 16 i gruppi eletti tra le 3 e le 5 volte: Aliberto, Baveri, Calandrino, Chirco, Cuhara, Facenti, Filasi, Gini, La Mantia, Leto, Lu Portu, Munferrara, Palmeri, Randazzo, Vinuto, Traversa.

Quindi 23 gruppi onomastici risultano al governo in modo sostanzialmente equilibrato, se a tale si aggiunge che sono 24 i nomi degli eletti almeno per tre indizioni senza distinzione tra cariche ricoperte, (tra questi emergono i: Modica, Munferrara, Petralia, Sicari), risulta un quadro delle élites particolarmente mobile e differenziato per origini sociali e professioni. Relativamente a quest'ultimo aspetto non si verifica l'affermazione di uno statuto comune tra i membri di uno stesso gruppo onomastico: all'interno del medesimo possono variare le attività professionali e le identificazioni sociali. Può risultare una compresenza nel medesimo nome di notai e *magistri*, la compresenza non annovera *legum doctores*. In alcuni casi si verifica una circolazione degli ufficiali fra cariche differenti come la Giurazia, il Giudicato e l'Acatapania (ad esempio i Cuhara, i Montaperto, i Monteleone), sebbene vi siano nomi eletti unicamente come Giurati e Giudici (tra i casi più significativi quelli dei Calandrino e dei Crixencio). Generalmente i *magistri* conseguono gli uffici preposti al mercato e all'ordine pubblico; più raramente la Tesoreria, il Giudicato e la Giurazia (tra questi ultimi ricordiamo: Antonio Luparellu, Antonio Pancita, Giovanni Ortulena, Henrico de Placza, Giovanni de Petralia).

4. I gentilomini ed i magistri: un confronto aperto.

Dalla fine degli anni '30 nei rapporti tra le oligarchie cittadine si verifica un rafforzamento del ruolo di determinati gruppi onomastici, i cui membri, grazie al progressivo consolidamento del potenziale economico, frequentemente appaltano gabelle ed ottengono *via emptio* la Capitania⁴⁰. Ciò ha come conseguenza l'acquisizione di un peso maggiore dei componenti di alcuni nomi, attorno a cui si concentrano gli interessi di ampi schieramenti. Il risultato di tali dinamiche nella Sicilia bassomedievale è lo sviluppo dello scontro fra le fazioni cittadine⁴¹. Si stabiliscono sistemi di alleanze tra gruppi onomastici che comportano l'uscita di scena di altri, ad esempio non

³⁸ Ad esempio Tommaso Repullino, (in scrutini Masi), commercia frumento e riceve nel 1457 la licenza di estrarne dall'agrigentino 300 salme; inoltre possiede un *bancum*, P.R. v.47, ff.365v, 1457; C. Trasselli, *Note per la storia dei banchi in Sicilia nel XV secolo, i banchieri e i loro affari*, I, Palermo 1959, p.15.

³⁹ H. Bresc, *Un monde, cit.*, II, pp. 649, 749; P.R. v. 49, f. 162r, 1457.

⁴⁰ Relativamente alle cariche regie queste annoverano: il Capitano, coadiuvato da un Assessore, detentore della giurisdizione penale; il Castellano gestore del carcere; il Viceportulano che preside alle importazioni ed esportazioni e il Vicesecreto sovrintendente alla amministrazione finanziaria regia.

⁴¹ F. Titone, *Le città divise: élites urbane e Corona nella Sicilia di Alfonso V*, in XVII Congresso di storia della Corona d'Aragona, Barcelona-Lleida, 7-12 settembre 2000 (in corso di stampa). Relativamente allo stato di conflitto cittadino negli altri stati della Corona d'Aragona rinvio a: M. T. Ferrer, *Lluites de bándols a Barcelona en temps del rey Martí l'Humà*, in "Estudis d'Historia Medieval", (1969), I, pp.75-94; C. Battle Gallart, *La ideologia de la busca. La crisis municipal de Barcelona en el siglo XV*, in "Estudios de Historia moderna", V, Barcelona, 1955, pp. 167-195; Eadem, *Barcelona a mediados del siglo XV. Historia de una crisis urbana*. Barcelona 1976; R. Narbona, *Violencias feudales en la ciudad de Valencia*, in "Revista de Historia Medieval", 1 (1990), pp.59-86; M. A. Ladero Quesada, *Lignages, bandos et partis la vie politique des villes castillanes (XIVe-Xve siècles)*, in Les sociétés urbaines en France méridionale et en Péninsule Ibérique au moyen age, Parigi 1991, pp.105-130; M. Isabel del Val Valdivieso, *Ascenso social y lucha por el poder en las ciudades castellanas del siglo XV*, in "En la España Medieval", 17 (1994), pp.99-184; Flocel Sabaté, *Les factions dans la vie urbaine de la Catalogne du XIVe siècle*, in Philippe Sénac, (a cura), *Histoire et archeologie des terres catalanes au moyen age*, Perpignano 1995, pp. 339-365; C. Laliena Corbera e M. T. Iranzo Munio, *Poder, honor y linaje en las estrategias de la nobleza urbana aragonesa (siglos XIV-XV)*, in "Revista d'Historia Medieval", 9, (1998), pp.70-79.

risultano più eletti i La Mantia ed i Cosentino dai primi anni '30, mentre i Palmeri e gli Spataru dai primi anni '40.

Ad Agrigento il susseguirsi di tensioni fra *parcialitati* coinvolge costantemente il Capitano nonché, sebbene più raramente, il Secreto: sia la giurisdizione criminale che la fiscalità risultano essere al centro della contesa. La Secrezia dalla fine degli anni '30 è costantemente appannaggio dei Lu Portu più volte contrapposti ai Terrana, che dai primi anni '20 non ottengono più l'ufficio⁴², la capitania invece muta più volte responsabile. Le tensioni cittadine trovano conferma nell'alternanza dei Capitani: generalmente la carica, quando muta detentore, va al rappresentante di un gruppo contrapposto al precedente Capitano o ad un ufficiale scelto dalla Corte per sconfessare la precedente gestione. Se nel 1434 Nicola Terrana e Giovanni di Maczara, in un rapporto di alleanza, fanno parte della cordata di acquirenti che appaltano la carica per 10 anni; successivamente il Maczara viene scelto dalla Corte per sostituire Giovanni Gallo condannato per alcuni reati⁴³.

La scelta della Corte di vendere la carica favorisce gestioni di parte ad opera degli schieramenti che appaltano l'ufficio e, in seguito a numerose denunce sulle gestioni capitaniale, la maggioranza cittadina ottiene che l'ufficio possa essere concesso solo a forestieri⁴⁴.

Le tensioni dovute al controllo della capitania riguardano generalmente membri della nobiltà civica, un campo sociale contraddistinto da frequenti contrapposizioni che non favoriscono l'elaborazione di un progetto politico unitario rispetto all'ascesa socioeconomica dei *magistri* (artigiani). Crediamo sia da ricondurre alla spaccatura che attraversa i *gentilomini* il loro

⁴² L'ultima elezione all'ufficio di vicesecreto a favore dei Terrana riguarda Giovanni nel 1417, C. v. 2802, f. 111rv. Sugli scontri tra i Terrana e i Lu Portu, che vedono chiamato in causa lo stesso Protomedico del regno Enrico: P.R. v.47, f. 300rv, 1456; P.R. v.49, f. 62r, 1457; P.R. v.50, ff. 182r-183r; 210v-211r, 1458.

⁴³ Giovanni Gallo riotterrà la carica, R.C. v.79, f. 205r, 1443.

⁴⁴ Ad Agrigento non risultano nelle cariche elettive detentori di giurisdizioni signorili, che invece possono ottenere la capitania, particolarmente nei primi anni del regno alfonso, senza tuttavia stabilire un controllo duraturo sulla carica. Dalla lettura delle prosopografie dei Capitani emerge un controllo significativo ad opera di agrigentini, membri di gruppi onomastici con un peso rilevante nelle cariche elettive. Si verificano inoltre casi di "doppia capitania", ovvero in una stessa indizione possono risultare due Capitani.

I Capitani nel regno alfonso sono: il *dominus* Antonio di Bonito nel '19-20; Gispert Desfar milite nel '21-2, mentre il *nobilis miles* Dalmacio Desfar è Capitano nel '22-3, quest'ultimo ricoprirà la carica anche nel '24-5, mentre era stato Capitano il *magnifico conti* Matteo Moncada nel '23-4; rispettivamente P.R. v. 21, f. 23r; P.R. v. 24, f. 20rv; P.R. v. 25, f. 31v; R.C. v. 53, f. 69r; R. C. v. 55, f. 52v.

Il barone *miles* Antonio di Bonito è Capitano nel 1426-7; P.R. v. 28, f. 24v. Guglielmo Tirocta nel '27-8; R.C. v. 59, f. 17r; il *civis Panormi* Iaimo di Paruta nel '28-9; R.C. v.59, f.19v. Antonio di Montaperto riceve la capitania a vita ad anni alterni dal '27-8; P.R. v. 30, f. 158rv; mentre il fratello Gaspare la riceve nel '30-1, P.R. v. 31, ff. 71v-72r. Torna ad essere Capitano Gispert Desfar nel '31-2; P.R. v. 32, f. 59rv. Nel 1433 l'*universitas* ripaga i Montaperto dei 500 fiorini di Valenza riscattando così la carica; S. Giambruno e L. Genuardi, *Capitoli*, pp. 298-299; carica che il camerario Dalmao di Raiadell ricopre nel '33-4; R.C. v. 69, f. 58rv. Nel medesimo anno viene nuovamente concessa *via emptio* ad una cordata di 10 acquirenti, di cui solo 5 riescono ad esercitare per un anno ciascuno: Giovanni di Cachatu, Henricu di Terrana, Antonio Silosi, Nicola di Terrana, *missere* Giovanni di Maczara; R.C. v. 76, ff. 371r-372r. Per il '38-9 va al *nobilis* Antonio Valguarnera *via emptio*; R.C. v. 73, ff. 63r-64r.

Queste ultime cessioni vengono richiamate in causa nel '41 da un ulteriore vendita della carica, ad anni alterni, per 240 onze ai militi Gaspare e Antonio di Montaperto e a Giovanni Gallo; R.C. v. 76 ff. 418v-419r, ff. 371r-372r (il Montaperto subappalterà la propria rata, R. C. v. 81, ff. 300v-301r, 1444). In questo caso, anche se non è specificata la durata, data la consistenza del pagamento è verosimile che ciascuno abbia esercitato per due indizioni. La vendita è particolarmente significativa perché contemporaneamente annulla un contratto del 1439 a favore di Antonio Valguarnera che aveva comprato la carica per 70 onze, subentrando a sua volta ad una cordata di 10 acquirenti. Solo nel 1448-9 risulta una nuova concessione a favore di Calogero di Cali di Licata; P.R. v. 39, f. 186rv; concessione che conferma l'esigenza di un detentore forestiero in seguito a vendite a esponenti locali; sempre nel 1448-9 viene concessa all'algozaro Consalvo di Munios; P.R. v. 40, f. 188v.

Nel 1451-2 il Capitano è Guglielmo de Corla e nel 1453-4 è Raimundo de Podio; rispettivamente R.C. v. 84, ff. 190r-191r; R.C. v. 89, f. 224v. Nel 1455-6 viene concessa in commenda a Francesco di Maioricis *fidelis regius*; P.R. v. 48, f. 20v, concessione che cela una doppia capitania, infatti nel medesimo anno è detenuta dal camerario Marino Cali, che tuttavia vi rinuncia e viene concessa al camerario Iaimo Marini di Saguliana, P.R. v. 48, f. 222v. Nel 1456-7 risulta come Capitano Giovanni de Podio; P.R. v. 48, f. 308v; nel 1457-8, morto Francesco Mayorca, diviene Capitano Manfredi Alagona; P.R. v. 51, f. 277v. Nel 1458-9 viene preferito Petro Mayneri a Giovanni de Podio dato che un capitolo della città stabilisce che *nemo consanguinitatem seu affinitatem habens in ipsa civitate* possa essere Capitano; P.R. v. 50, ff. 474v-475r.

fallimento di prevalere sugli artigiani nel controllo del governo cittadino. Parallelamente infatti ai contrasti tra i *gentilomini*, si sviluppa uno stato di conflitto, che si articola per più di un decennio, tra i medesimi *nobiles* ed i *magistri*.

I *borgesi* generalmente non si contrappongono alla nobiltà civica, rappresentando il raggruppamento ad essa più vicino nello sfruttamento delle risorse di mercato; gli artigiani, invece, che assumono posizioni conflittuali con quelle dei *gentilomini*, cercano spazi sempre maggiori nel governo cittadino dal 1428 ed in modo più significativo dal 1439 da quando risultano eletti quasi annualmente al governo. Come abbiamo visto la istituzione dei Magistri Excumbiarum si compie solo nel 1433 e l'ampliamento dell'organigramma degli ufficiali elettivi diviene per gli artigiani un'opportunità ulteriore per occupare con più frequenza cariche elettive. I nomi 'nuovi' che infatti ricorrono maggiormente alle cariche di Scirtereri sono di *magistri*.

La maggiore acquisizione di potere da parte degli artigiani nel governo locale tocca inevitabilmente gli interessi dei *nobiles* (si consideri inoltre la crisi economica di Agrigento), che in diversi momenti attraverso i Giurati cercano di ottenere il controllo della carica acatapaniale⁴⁵.

La fase di maggiore tensione si iscrive nell'ultimo decennio del regno di Alfonso V, quando i *gentilomini* cercano di escludere i *magistri* dal governo ottenendo il *placet* alla richiesta di istituire la *mastra*⁴⁶. Nella petizione non è esplicitato che si vogliano escludere gli artigiani, ciononostante crediamo che i *nobiles* vogliano precludere il loro accesso al governo per i seguenti motivi: sin dalle prime presenze di *magistri* in cariche pubbliche i *gentilomini* cercano di ottenere il controllo degli uffici in cui vengono eletti. Il corpo di ambasciatori che presenta il capitolo del '47 è costituito da membri della nobiltà civica; infine Gracianu Gini, uno dei richiedenti la *mastra* del '47, è tra coloro che inoltrano la richiesta di un'altra *mastra* nel 1453 con cui si richiede la esclusione proprio dei *magistri*.

La petizione del '47 viene presentata da Filippo de Letu, Antonio de Alibertu e Gracianu Gini, più volte eletti nella Giurazia; una petizione che presupporrebbe l'appoggio di un ampio settore della cittadinanza dato il peso della richiesta. Di tale capitolo colpisce tuttavia la sua formulazione: non si propongono i nomi dei prescelti che potranno accedere al governo, tantomeno si specifica se la richiesta riguardi tutte le cariche o solo alcune; considerando i termini generali è verosimile che si richieda la *mastra* per l'intero organigramma. La peculiarità del capitolo rivela una condizione di incertezza ed un quadro generale ancora non definito in cui non si sono individuati i nomi da inscrivere, da qui l'*escamotage* di una petizione formulata in modo generico nel tentativo di individuare successivamente gli eleggibili.

Nei rapporti di contrattazione tra gli esponenti locali e la Corte è una *conditio sine qua non*, per il raggiungimento dell'obiettivo prefissato, che i richiedenti abbiano un disegno politico chiaro e che rappresentino un raggruppamento quanto più vasto e coeso; condizioni che non risultano nella richiesta del '47. Non è quindi sorprendente che, nonostante il *placet* alla richiesta della *mastra*, la presenza dei *magistri* nei rapporti di forza nel governo cittadino non muti. Il dato più significativo è che due dei richiedenti, Antonio Alibertu e Gracianu Gini, non verranno più eletti dal '49 subendo con la loro esclusione il fallimento del loro disegno politico.

La contrapposizione con il raggruppamento degli artigiani viene esplicitata nella petizione del 1453, con cui si ottiene di vietare l'accesso ai ministeriali e ad altre *vili persone* agli uffici della Acatapania. Si riservano inoltre ai *gentilomini* anche il Giudicato, la Giurazia e il notariato agli atti⁴⁷. Questi ultimi sono uffici che generalmente non vanno ad artigiani, è quindi un capitolo che vuole più che precludere prevenire un loro possibile accesso; anche in considerazione, crediamo, della elezione nel 1452-3 *magistro* Giovanni Ortulena come Giudice *ideota*.

⁴⁵ P.R. v.24, ff. 57r-58v, 1421; S. Giambruno e L. Genuardi, *Capitoli, cit.*, pp. 304, 317-8, 1443, 1453.

⁴⁶ S. Giambruno e L. Genuardi, *Capitoli, cit.*, p. 313, 1447.

⁴⁷ C. v. 2882, f. 192v; anche S. Giambruno e L. Genuardi, *Capitoli, cit.*, pp. 317-8. La lotta politica tra la nobiltà civica e gli artigiani non esclude che si possano verificare rari rapporti d'intesa tra alcuni membri degli opposti raggruppamenti, rapporti d'intesa che rivelano il ruolo significativo degli artigiani nelle dinamiche di governo. Nella medesima petizione del 1453 si denuncia infatti che vi sono *nobiles* che *per voliri meritari alcuni soy servitori* favoriscono *magistri* nel conseguimento della Acatapania.

Nell'età alfoncina la petizione del 1453 rappresenta l'ultima presa di posizione dei *nobiles* contro i *magistri*, l'analisi delle diverse fasi di tale contrapposizione rivela un sostanziale fallimento del loro progetto; fallimento che possiamo così riassumere:

1) le reiterate richieste sin dalla fine degli anni '20 per ottenere il controllo della Acatapania, in cui viene eletto generalmente un *magister* o personaggi espressione del raggruppamento degli artigiani, non portano a nulla; ciò è dimostrato dal fatto che i *gentilomini* richiedono nel '47 e particolarmente nel '53 una *mastra* per escludere i *magistri* dalla acatapania.

2) il tentativo di una chiusura agli uffici elettivi, con la richiesta della lista di eleggibili del '47, fallisce; in seguito infatti la composizione degli eletti non muta.

3) la *debacle* del '47 porta i *nobiles* a circoscrivere la loro richiesta a determinati uffici, in alcuni dei quali comunque continueranno ad essere eletti i *magistri* sporadicamente così come avveniva precedentemente⁴⁸. Infine, in seguito al capitolo del '53, gli artigiani verranno eletti con frequenza come Tesorieri e Maestri di Scirta⁴⁹. Cariche che è riduttivo definire minori: sebbene le prerogative di tali uffici siano limitate garantiscono un ruolo nel governo cittadino di contrasto al potere della nobiltà civica.

Solo nella Acatapania risulta una loro presenza più ridotta ma non una definitiva esclusione, continuano infatti a esservi eletti (così come per la carica di Notaio della Curia civile) anche personaggi riconducibili al raggruppamento degli artigiani.

5. Conclusioni.

Gli spunti di riflessione più significativi offerti dalle dinamiche politiche di Agrigento riguardano i tempi di costituzione dei raggruppamenti cittadini e delle forme di lotta politica. Tra la fine degli anni '20 ed i primi anni '30 si registrano le prime esclusioni dal governo cittadino di alcuni nomi e le prime alleanze tra gruppi onomastici. Parallelamente si verifica un progressivo ampliamento del controllo delle risorse cittadine dei maggiori nomi di governo, controllo che ha come conseguenza lo sviluppo degli scontri fra le fazioni.

Nel primo decennio del regno di Alfonso V gli artigiani non risultano avere un peso significativo nelle dinamiche cittadine, mentre dai primi anni '30 ottengono una visibilità politica sempre maggiore grazie ad una piena intesa con la Corte, che ha necessità dell'appoggio finanziario di tutti i gruppi tassabili. Se sino alla metà degli anni '30 sono frequenti le contrapposizioni all'interno del campo dei *nobiles*, dagli anni '40 si sviluppa una lotta politica tra questi ultimi ed i *magistri*; contrapposizioni dalle quali nessuno dei due raggruppamenti risulta prevalere.

Il caso di Agrigento trova significativi riscontri altrove. Lo sviluppo parallelo delle *universitates* siciliane nella formazione dei gruppi cittadini e nel conseguimento di una autonomia sempre maggiore, comporta che quanto da noi esaminato per Agrigento trovi conferma in altre comunità in cui si richiede l'istituzione di liste di eleggibili.

A Catania, ad esempio, si registra alla fine degli anni '40 la contrapposizione più emblematica tra le comunità demaniali fra i *magistri* e la nobiltà civica; i *magistri* tra l'altro ottengono l'istituzione di propri consoli e nel '45-6 conseguono la maggioranza nel consiglio cittadino⁵⁰. Il ruolo di primo piano degli artigiani nella città di Catania risulta sorprendente considerando che controllano principalmente le cariche di Xurterii⁵¹. Solo nel 1459 si istituisce una *mastra*, con cui si formalizza

⁴⁸ Si noti che già nel '58-9 viene eletto come Giudice Consalvo de Mauro, che sebbene in questa indizione non riporta il titolo di *magister*, lo riportava negli anni precedenti. Per gli anni successivi segnaliamo, ad esempio, l'elezione nel '64-5 del *magister* Gregorio de Guaracho come Giudice, R. C. v. 114, ff. 56v-57r.

⁴⁹ Nel regno di Giovanni II, ad esempio, come Scirterii nel '61-2, sia come Tesorieri che come Magistri Excumbiarum nel '63-4 e nel '67-8, rispettivamente R. C. v. 109, f. 50v; P. R. v. 57, f. 230v, P. R. v. 64, f. 268r.

⁵⁰ S. R. Epstein, *Potere, cit.*, pp. 356-7.

⁵¹ Ad esempio: P. R. v. 24, f. 32v, 1421-2; P. R. v. 31, f. 36v, 1430-1; P. R. v. 37, ff. 186v-187r, 1445-6; P. R. v. 51, f. 27v, 1457-8. La valenza politica garantita dalle cariche di Scirterii a Catania, così come dalle Acatapanie ad Agrigento, dimostra che non si possano ritenere uffici marginali nel governo cittadino. Ciononostante Domenico Ligresti, la cui ricerca pur si inserisce nella revisione teorica sulla Sicilia medievale, non considera gli eletti a Catania alle cariche di Notai agli atti, Acatapani, Maestri Excumbiarum, Tesorieri; sminuendo così il ruolo dei *magistri* e radicalizzando il peso della nobiltà civica; D. Ligresti, *Patriziati, cit.*

l'accesso all'ufficio di Patrizio per i *milites*⁵², un provvedimento che di fatto sancisce una condizione preesistente. Infatti i *milites* sin dai primi anni del regno di Alfonso venivano eletti come Patrizi, tuttavia il controllo su tale carica non risulta aver costituito un limite, come dimostrano le vicende degli anni '40, alle fortune politiche degli artigiani. Infine consideriamo la comunità di Patti che rappresenta, con Agrigento, un ulteriore caso di istituzione di una lista per l'accesso al governo cittadino che risulta disapplicata. Nel luglio del 1444 si richiede:

*Item per olii (sic!) multi di la dicta chitati per interessu di alcuni familiari et domestili regii si solinu impetrari li uffici di la baglia et di la acathapania di li quali uffici su inidonei et incapachi et non benemeriti, supplica la dicta universitati ki li dicti uffici nixunu pocza concurriri exceptu quilli ki serrannu descripti et denotati in una mastra ordinanda per li iurati ufficiali et altri gentilhomini di la dicta chitati et quandu puru si trovassi creatu alunu non descriptu in la dicta mastra ki sia nullu, et ki la dicta chitati pocza resistiri ad non chidari possessioni alcuna et recurriri seu scriviri*⁵³.

Non è oggetto del presente saggio esaminare il ruolo nelle università isolate dei *familiares et domestici*, dignitari regi che assumono in epoca alfonsina un peso centrale e del tutto inedito⁵⁴. Su Patti non possediamo dati che indichino quando l'Acatapania ed il Baiulato vengano concessi in seguito all'intervento dei dignitari regi, ci limitiamo ad evidenziare che gli eletti in tali cariche, nella maggioranza dei casi, appartengono a gruppi onomastici che hanno un peso significativo nelle dinamiche del governo locale. Gli equilibri di potere tra i detentori di tali cariche, successivamente alla istituzione della lista degli eleggibili, non mutano⁵⁵.

Generalmente si è sostenuto che nelle comunità dove viene fatta richiesta di istituire le *mastre* la nobiltà civica ottenga, già alla fine degli anni '40, il controllo per l'accesso alle cariche cittadine⁵⁶. Il nostro studio smentisce l'assunto secondo cui sia possibile provare una chiusura al governo cittadino unicamente in base alle petizioni, placitate dal sovrano, che richiedono tali provvedimenti; bensì è necessario distinguere tra le richieste di istituzione delle *mastre* ed una loro effettiva applicazione⁵⁷. Le fonti capitolari costituiscono una traccia per ricostruire i rapporti tra le oligarchie di governo, traccia che deve essere comprovata dai successivi sviluppi, dato che l'analisi delle *petitiones* rivela la natura di un confronto fatto di *do ut des* e di equilibri che possono

⁵² M. Gaudio, *Genesi e aspetti della "nobiltà civica" in Catania nel secolo XV*, in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", VI (1941), p. 53.

⁵³ R.C. v. 81, f.487r, 1444.

⁵⁴ La *familiaritas* comporta significativi privilegi giuridici e fiscali; C. v.2806, ff.27v-30r, 1422, C. v.2806, ff.80v-81r, 1422.

⁵⁵ Consideriamo gli eletti nel novembre del '43-4, precedentemente la formulazione della petizione. Il Baiulo Giovanni Bonifacio ricoprirà la carica già l'anno successivo e continuerà ad avere un ruolo di primo piano al governo locale; R.C. v. 81, ff. 120v-121r; R.C. v. 83, f. 48v. Relativamente agli Acatapani essi sono Giovanni Migliorino e Petro Russo, quest'ultimo non verrà più eletto, tuttavia altri membri dei Russo, a Patti uno dei gruppi più autorevoli, risulteranno occupare le cariche sia di Baiulo che di Acatapano, P. R. v. 37, f. 184r, 1445-6; P. R. v. 48, f. 53v, 1455-6. L'unico nome che risulterà escluso dalle cariche elettive è quello di Giovanni Migliorino, eletto nel regno di Alfonso solo due volte: nel 1442-3 come Notaio dei Giurati e nel 1443-4 appunto come Acatapano; R. C. v. 80, f. 71r. È evidente il ruolo del tutto marginale del Migliorino nelle dinamiche di governo, una marginalità che esclude la possibilità che la richiesta della *mastra* sia stata motivata dalla sua presenza al governo.

Infine stando agli scrutini della sesta e della ottava indizione (il capitolo viene presentato nella settima) la *mastra* risulta disapplicata: vi è una sostanziale conferma degli eletti nelle elezioni seguenti, R. C. v. 80, f. 71r e R. C. v. 81, ff. 120v-121r; cfr. P. R. v. 37, f. 184r, 1445-6; P. R. v. 48, f. 53v, 1455-6.

⁵⁶ H. Bresc, *Un monde, cit.*, II, pp. 726-29; Idem, *Società, cit.*, pp. 271-2; D. Ligresti, *Patriziati, cit.*

⁵⁷ Citiamo, in conclusione, il caso di Caltagirone dove nel 1443 Bartolomeo Landolina richiede l'istituzione di una *mastra*; il re Alfonso risponde: *placet regie maiestati prout solitum est fieri*. In seguito alla petizione, tuttavia, non si realizza una svolta in senso oligarchico per la dura presa di posizione della "pars nobilium et primariorum", capeggiata dai Modica, che ottiene dal sovrano la sconfessione del progetto del Landolina; G. Pace, *Il governo, cit.*, pp. 130-33.

In base alla nostra ricerca, quindi, delle cinque comunità (vedi nota 9) dove si sarebbe realizzata una chiusura per l'accesso al governo cittadino in epoca alfonsina, non mutano gli equilibri politici almeno a: Agrigento, Catania, Caltagirone, Patti.

essere rimessi in discussione, sino ad essere sconfessati, per contrattazioni che hanno trovato diverse evoluzioni.

Gli scontri politici tra i partiti di governo in età alfonsina vanno ripensati in una dimensione di politica pattista in cui i *magistri*, per mezzo di un governo centrale che ha necessità anche del loro appoggio, mantengono un ruolo di primo piano almeno per l'intero regno di Alfonso V. Le *mastre* dunque sino alla prima metà del Quattrocento sono il simbolo di un confronto politico che rimane aperto.

APPENDICE

Gli ufficiali eletti ad Agrigento dal 1419 al 1458.

1419-1420

Giurati: Matheus Calamina, Iohannes Bandu, Iohannes di Mazara, Franciscus Cogaczu.

Giudici: *notarus* Nicolaus Cosentino, Iohannes di Randaczo, Giovanni Camarinu.

Acatapani: Salvator Paganello, Iacobus Cuchayra *ex gratia*.

Tesoriere: Angelus di Bello.

Notaio agli atti: Lucas Spataru.

Notaio dei Giurati: Franciscus de Ortulena.

P. R. v. 21, f. 28v

1420-1421

Giudici: Nicolaus di Crixenzu, Thomasius Bayeri, *notarus* Philippus di Pitralia.

Giurati: Ranierus Traversa, Antonius Lacherta, Thomeus di Gini, Iohannes Gallu.

Acatapani: Mazullus Cagnazu, Antonius di Iudice *ex gratia*.

Notaio agli atti: Antonius di Saminaria *ex gratia ad licteras universitatis*.

Notaio dei Giurati: Matheus di Santo Martino.

Tesoriere: Bartolameus di lu Russa.

P. R. v. 23, f. 30r

1422-1423

Giudici: *notarus* Muchius di Rino, Matheus di Santi Filippo, Franciscus Cagnacu.

Notaio della Curia civile: *notarus* Franciscus di Ortulena.

Giurati: Iohannes Bindi, Lucas Formissa, Iainus Calandrino, Matheus di Palmeri.

Notaio dei Giurati: *notarus* Antonius di Petralia.

Tesoriere: Antonius Piruchi.

Acatapani: Philippus di Leto, Raudia Albacensis *ex gratia*.

P. R. v. 25, f. 38r.

1423-1424

Giudici della Curia civile: Benedictus Terrachina *iuris professor*, Pinus di Palmeri, Nicolaus di Lamantia.

Notaio della Curia civile: Nicolaus di Luporcu.

Giurati: Raynierus Traversa, Iacopus Lupo, Iohannes Gallo, Iohannes di Maczara.

Notaio dei Giurati: Matheus di San Martino.

Tesoriere: Angelus di Naro.

Acatapani: Iohannes Bellasau, Tuchius di Monteleone *ex gratia*.

P. R. v. 26, f. 31v.

1425-1426

Giudici: *notarus* Nicolaus di Cosentino, Antonius Panczica, Manfridus di Terrana.

Notaio della Curia civile: Philippus di Lello *ex gratia*.

Giurati: Petrus Buna, Petrus di Munfurata, Antonius Filesì, Luysius di Maczara.

Notaio dei Giurati: Andreas di Modica

Tesoriere: Philippus de Gargara

Acatapani: Nicolaus di Meli, Vichius di Pace *ex gratia*.

P. R. v. 28, f. 30r.

1426-1427

Giudici: *notarus* Muchius di Lurito, Antonio Lacherta, Franchisco Urtul(a)vi.

Notaio agli atti: Henricus Cosentino.

Giurati: Antonius di Aliberto, Iohannes Bandi, Tomeus Gini, Luyso Gallo.
Notaio dei Giurati: Nicolaus di Auliveri.
Tesoriere: Micael Carapicza.
Acatapani: Lupus Huet, Marcus di Criolo *ex gratia*.
P. R. v. 29, f. 25r.

1427-1428

Giurati: Fridericus di Leto, Antonius di Palmerio, Raynerius Traversa, Thomasius de Crixencio.
Giudici: Nicolaus di la Mantia, Nicolaus de Crixencio, Chiccus Salamuni.
Notaio agli atti: Guillelmus Su.
Acatapani: *magister* Francisco de Lueri, *notarus* Iohannes Ianuni.
R. C. v. 59, f. 20v.

1428-1429

Giurati: Iohannes di Cachato, Nicolaus Terrana, Antonius Filexi, Petrus di Monfurrara.
Giudici: Thomasius Baveri, Iohannes di Maczara, *notarus* Iacobus di Iannari.
Notaio della Curia civile: *notarus* Nicolaus di Ursone
Acatapani: Iulianus di Bonanno *ex gratia*, Gundisalvus di Mauro.
Notaio dei Giurati: Iohannes di Gargata.
Tesoriere: Antonius di Calamia.
P. R. v. 30, f. 30r.

1429-1430

Giudici: *notarus* Muchius de Lipico, Iohannes la Mantia, Matheus de Monteleone.
Notaio della Curia civile: Matheus Traversa.
Giurati: Antonius Pancica, Iohannes Gallus, Rainaldus de Recupero, Antonius Lupo.
Notaio dei Giurati: Antonius de Parisi.
Tesoriere: Leonardus Bayeri.
Acatapani: Salvator di Palmeri, Thomeus Gini.
Itaque ipsi Salvator et Thomeus dominium acathapanatus officium personaliter exercent per(ut) et administrent et non aliter.
R. C. v. 63, f. 52v.

1430-1431

Giurati: Iacobus Lupo, Antonius di Aliberto, Matheus Lu Portu, Raynerius Traversa.
Giudici: Bartholomeus Sinisi, *notarus* Iohannes Egidio, Thomasius di Crixencio.
Notaio agli atti: *notarus* Lucas Spataro.
Acatapani: Iohannes di Maczaro *ex gratia*, Ricardus Pancita.
Notaio dei Giurati: Andreas di Modica.
Tesoriere: Angilus di Naro.
P. R. v. 31, f. 41r.

1431-1432

Giudici: Manfridus di Gambattis *legum doctor*, Matheus di Sancto Philippo, Cristofanius di Garlano.
Giurati: Iohannes di Cathato, Antonius Filesi, Aloysius Gallu, Nicolaus di lu Portu.
Notaio dei Giurati: *notarus* Salvatur di Plantia.
Tesoriere: Matheus Yffalla.
Acatapani: Bartholomeus di Munferrara, Franciscus di Leto *ex gratia*.
Notaio agli atti: *notarus* Muthius di Quirto.
P. R. v. 32, ff. 21v-22r.

1436-1437

Giurati: Antonius Pannica, Pinus di Palmerio, Henricus di Terrana *arcium et medicine doctor*, *notarus* Antonius de Parisio.

Tesoriere: *magister* Albertus de Piperno.

Giudici della Curia civile: Pinus de Vinuto, Manfridus Gambotta *legum doctor*, Nicolaus di Tristayno.

Notaio della Curia civile: Gaddus (G)allus.

Acatapani: Manfridus di Traversa, Raimundus de Salamone *ex gratia*.

Magistri excumbiarum: Paolus de Palmerio, Manfridus di Santo Martino *ex gratia*.

R. C. v. 71, f. 81r.

1437-1438

Giurati: Aloysius Gallu, Raynerius Traversa, Masius Baveri, Nicolaus de Terrana.

Tesoriere: Cristoforus la Salacu.

Notaio dei Giurati: Andreas di Modica.

Giudici della Curia civile: *notarus* Matheus di Chirco, Antonius de Monteleone, *in locum Galvagni de Petraia creatus fuit Manfridus de Terrana in alteru iudicum curie civilis per obitum dicti Galvagni ad licteras dominorum viceregum*

Notaio della Curia civile: Antonius Gallu.

Acatapani: Nardus Sicari, Petrus Ricius *ex gratia*.

Magistri excumbiarum: Marcus de Lottu, Matheus Blantu *ex gratia*.

R. C. v. 73, f. 70v.

1438-1439

Giurati: Antonius Cannizaru *miles*, Salvatorus de Terrana, Antonius Lupu, Iohannis Gallu.

Notaio dei Giurati: Antonius de lo Iacuno.

Giudici della Curia civile: *notarus* Guillelmus Playaconti *iudex licteratus*, *notarus* Andreas di Belguardu; Iacobus Tucharu.

Notaio della medesima Curia: Petrus Charaulu, Petrus Romeu.

Tesoriere: Nardus Baieri.

Acatapani: *magister* Iohannes Ortuleva, Consalvus de Mauro *ex gratia*.

Magistri excumbiarum: Henricus de Pa(tti), Niccus de Naso *ex gratia*.

R. C. v. 74, f. 62v.

1439-1440

Giurati: Antonius Pancita, Gracianus de Gini, Iohannes di Randacio, Salvator di Luna.

Notaio dei Giurati: *notarus* Salvator di Placia.

Tesoriere: Nardus di Anselmo.

Giudici: Ubertinus di Gambotta *legum doctor*, Fridericus di Aretlis, Thomeus Ginu.

Notaio agli atti della Curia civile: Gaddus di Gallo.

Acatapani: Fridericus di Leto *senior*, Philippus di Mauro *ex gratia*.

Magistri excumbiarum: Iohannes Carusu, *magister* Belingarius Balistreri *ex gratia*.

R. C. v. 75, f. 69v.

1440-1441

Giudici della Curia civile: Iohannes Egidi, Franciscus di Anselmo, Iulianus Sicari.

Notaio della Curia civile: *notarus* Antonius Gallu.

Giurati: Antonius de Albenco, Petrus de Monfierara, Nicolaus di Terrana, Guillelmus Fachenti.

Notaio dei Giurati: Henricus Anello.

Acatapani: Mazullus Guerthu, Iohannes Spatarus *ex gratia*.

Tesoriere: Iohannes de Petralia.

Magistri excumbiarum: Gregorius di Areth, *magister* Martinus de Lottu.

R. C. v. 76, f. 70v.

1441-1442

Giudici della Curia civile: Manfridus de Gambotta *legum doctor*, Chiccus di Polici, Perruthius Pipi.

Notaio della Curia civile: Iacobus de Plaza.

Giurati: Masius di Crixenza, Iohannes Gallu, Antonius Lupu, Antonius de Monteleone.

Notaio dei Giurati: Petrus Charaulu.

Tesoriere: Iohannes Chircu.

Acatapani: Mazullus di Thilano, Nardus Chicari *ex gratia*.

Magistri excumbiarum: Nicolaus Lapiaiusa, *magister* Matheus de Raffa *ex gratia*.

R. C. v. 77, f. 68r.

1442-1443

Giudici della Curia civile: Ubertinus di Gambotta *legum doctor*, Antonius lu Iaconu, Bartholomeus Sinfisi.

Notaio della Curia civile: Andreas de Mohac.

Giurati: Fridericus de Leto, Antonius Pancita, *magister* Antonius Luparellu, Aloysius Gallu.

Notaio dei Giurati: Salvator di Placia.

Tesoriere: Iacobus Pipi.

Acatapani: Matheus di Monteaperto, Thomasius di Mauro *ex gratia*.

Magistri excumbiarum: Manfridus di Bartulino, Manzullus di Aperili.

R. C. v. 80, f. 68v.

1443-1444

Giudici della Curia civile: *notarus* Franciscus di Calandrino, Manzullus di Ganbocta, Iohannes Ripullinu.

Notaio della Curia civile: Iohannes de Crixenza.

Giurati: Nicolaus di Terrana, Antonius di Munferrara, Tomasius Baeri, Iacobus de Saccio.

Notaio dei Giurati: Antonius di Lello:

Tesoriere: Albertus Piperna.

Acatapani: Iohannes de Gandolfo *ex rogatoria regia*, *magister* Gonsalvus di Mauro.

Magistri excumbiarum: Guillelmus di Gina, Manfridus di Santo Martino *ex gratia*.

R. C. v. 81, ff. 88v-89r.

1444-1445

Giurati: Masius Rupilinu, Antonius Muntiluni, Salvator di Terrana, Antonius Lupu.

Giudici della Curia civile: Iacobus de Chirico *legum doctor*, Guillelmus di Calandrino, Nardus Baheri.

Acatapani: Fridericus Paganello, Nardus di Silriri *ex gratia*.

Magistri excumbiarum: Giulianus di Santo Filippo *ex gratia*, *magister* Marcus di Liocta.

Notaio dei Giurati: Iacobus di Platea.

Tesoriere: Gasparis di Iudice.

Notaio agli atti: *notarus* Antonius di Gallo.

R. C. v. 83, ff. 49v-50r.

1445-1446

Giurati: Henricus di Terrana *arcium et medicine doctor*, Iohannes de Leto, Antonius Sacio, Antonius Pantica.

Giudici: Manfridus di Gambotta *legum doctor*, Nicolaus Guerchio, Matheus Muntiaperto.

Acatapani: Rainieus Salamuni *ex gratia*, Iacobus Cuchara.

Magistri excumbiarum: Matheus Raspa, Franciscus Milanasi.

Notaio dei Giurati: Henricus di Aiello.

Tesoriere: Franciscus di Randacza.

Notaio agli atti: Gallus de Gallo.

P. R. v. 37, f. 178v.

1447-1448

Giurati: Gracianus Gini, Henricus di Terrana, Antonius Muntiliuni, Antonius de Aliberto.

Notaio dei Giurati Angelus de Vita.

Tesoriere: Nardus de Aydono.

Giudici della Curia civile: *notarus* Franciscus Calandrino, Manfridus Terrana, Salvator Culella.

Notaio della Curia civile: Iohannes di Naro.

Acatapani: Nardus Sicani, Iohannes Cixersa.

Magistri excumbiarum: *magister* Nicolaus la Piatisa, Iulianus di Alello *ex gratia*.

P. R. v. 39, f. 197r.

1448-1449

Giurati: Antonius Lupu, Masius Ripollinu, Loysius di Mazzara, Nicolaus di Terrana.

Giudici della Curia civile: Bennius Gamboceta, Iohannes Chirco, Fridericus di Salnam.

Notaio dei Giurati: *notarus* Henricus di Ayello.

Tesoriere: Manzullus Chircu.

Notaio agli atti della Curia civile: Iacobus di Plaza.

Acatapani: Salvus di Manicu, Fridericus Leru.

Magistri excumbiarum: Guillelmus di La Guardia, Rainaldus Calafatu.

P. R. v. 40, f. 204v.

1450-1451

Giurati: Iohannes de Crixencio, Pinus de Vinuta, Guillelmus Fachenti, Iacobus Lupo.

Notaio dei Giurati: Angelus de Vita.

Tesoriere: Gasparis de Iudice.

Giudici della Curia civile: *notarus* Salvator de Placza, Matheus de Monteaperto, Dominicus Marinello

Notaio agli atti: Garraffus delu Portu.

Acatapani: Francus de Laurencio, Gasparis de Monteleone *ex gratia*.

Magistri excumbiarum: Nicolaus lu Piatusa, Dactilus Maniscalco.

R. C. v. 84, f. 20v.

1452-1453

Giudici della Curia civile: *iudex licteratus notarus* Franciscus de Calandrino; *iudices ideotes: magister* Iohannes Ortulena, Nicolosus Cuchara.

Notaio della medesima Curia: Andrea de Modica.

Giurati: Antonius Munifirraru, Nicolaus di Terrana, Franciscus de Ansolino, Antonius Pancica.

Notaio dei Giurati: *notarus* Antonio de Sciacca

Tesoriere: (Matheus) La Russa.

Acatapani: Nardus di Bonionno, *magister* [...] de Alocca.

Magistri excumbiarum: Maczullo Pipi, [...] de Alocca.

R. C. v. 89, f. 21v.

1453-1454

Giurati: Iacobus Lupus, Franciscus de Randaczu, Iacobus de Caro, Iohannes de Chirco, *notarus* Matheus de Blanca.

Tesoriere: Orlandus de Augeri.

Giudice *licteratus* della curia civile: *notarus* Iorlandus de Rosa, *iudices ydote*: Antonius de Angeri, Maczullus Rappa

Notaio della Curia civile: Bartholomeus Traversa *qui habet ex gratia alternis annis*.

Magistri excumbiarum: Manfridus di Adinolfu, Rinaldus Culafatu.

Acatapani: Antonius di Luparellu, Gaspar di Muntiliuni

P. R. v. 45, f. 84r.

1455-1456

Giurati: Matheus Chircu, Antonius de Muntiliuni, Iohannes *fili domini* Henrici de Terrana, Iorlandus Lu Portu.

Notaio dei Giurati: Antonius Caermina.

Tesoriere: *magister* Henricus de Placza.

Giudici della Curia civile: *nobilis* Sallonus Rubeus, Iacobus de Randacio, Iacobus Cuchara.

Notaio della Curia civile: Franciscus Laurenc *ex gratia*.

Acatapani: Iohannes Salvatore de Terrana, Franciscus Chircu.

Magistri excumbiarum: Nicolaus Lapiatusa, Iohannes Luforti *ex gratia*.

P. R. v. 48, f. 55r.

1456-1457

Giurati: Nicolaus de Terrana, Pinus de Vinuto, Iacobus Calandrino, Guillelmus Facenti.

Notaio dei Giurati: Galvagnus de Bonairo.

Tesoriere: Andreas de Modica.

Giudici della Curia civile: *notarus* Henricus de Ayello, Fredericus de Salvato *ex gratia*, Nardus de Boniorno *ex gratia*.

Notaio della Curia civile: Bartholomeus Traversa.

Acatapani: Bernardus Lupu, Bentius delu Portu.

Magistri excumbiarum: Antonius de Schillachi, Mazullus Pipi.

R. C. v. 104, f. 81v.

1457-1458

Giurati: Philippus de Leto, Antonius de Sattio, Iohannes de Matzara, Galeacus de Carathulis.

Notaio dei Giurati: *notarus* Masius de Bonario.

Giudici della Curia civile: Iohannes de Trixentio *licteratus*, Iacobus de Placia, Consalvus de Mauro.

Notaio della Curia civile: Franciscus Ortulena.

Acatapani: Sanchius Biscarmu, Petrucius de Terrana.

Tesoriere: *magister* Iohannes de Petralya.

Magistri excumbiarum: Iorlandus de Bon Iorno, Bernardus de Alath.

P. R. v. 51, f. 25v.

1458-1459

Giurati: Franciscus de Anselmo, Gaspar di Monteleone, Philippus de Leto, Nicolaus de Mauru.

Notaio dei Giurati: Matheus de Blanca.

Tesoriere: Nicolaus Candillicha.

Giudici della Curia civile *nobiles*: Saglonus Russu, Nicolosius Cuchara, Franciscus de Barra.

Notaio della Curia civile: Bartholomeus Traversa.

Acatapani: Consalvus de Mauro, Maciocta de Vita *ex gratia*.

Magistri excumbiarum: Nicolaus la Piatusa, Iohannes de Provichio.

P. R. v. 52, f. 44r.